

GUIDI, SIMONE (2018).

https://doi.org/10.14195/0870-4112_3-6_13

L'angelo e la macchina. Sulla genesi della res cogitans cartesiana.

Prefazione Mário Santiago de Carvalho.

Milano: Franco Angeli, 484 p.

Il recente libro di Simone Guidi, *L'angelo e la macchina. Sulla genesi della res cogitans cartesiana*, è il frutto di un percorso accademico europeo che da Roma giunge e matura all'“Istituto de Estudos Filosóficos” dell'Università di Coimbra. Questo volume riapre — sistematizzandola per la prima volta — una questione introdotta negli studi cartesiani a partire dai primi decenni del xx secolo. La *quaestio* centrale può essere così sintetizzata: che relazione c'è tra l'angelologia medievale e la teoria dell'anima di René Descartes?

Nell'interpretazione di Guidi, Descartes va considerato allo stesso tempo come un “novatore e un prodotto del proprio tempo” (p. 21). In quanto “prodotto del proprio tempo”, il suo pensiero s'inserisce pienamente nel clima culturale del xvii secolo, un clima caratterizzato da accesi dibattiti filosofici e teologici. In quanto “novatore”, invece, egli riesce a riorganizzare e utilizzare vecchi “materiali” creando “un mosaico compositivamente nuovo” (p. 22). Ed è in particolare il dibattito scolastico sugli angeli a fornire “direttamente e indirettamente a Descartes un modello già perfettamente elaborato per ripensare l'intellezione umana e persino [...] una sua relazione con la macchina del corpo” (p. 28). Più precisamente, il nesso tra la teoria del soggetto sostenuta da Descartes e l'angelologia medievale si è realizzata, come vedremo, attraverso la mediazione fondamentale dei dibattiti sulla separabilità dell'anima tra Basso Medioevo e Rinascimento.

Dopo aver ripercorso l'esigua fortuna storiografica di tale questione ed aver discusso e accettato alcuni dei risultati ottenuti dalla più recente storiografia sul tema (pp. 34-37), Guidi conclude la propria Premessa manifestando al lettore il

telos programmatico del suo lavoro: “intento di questo volume è mostrare che la questione della parentela angeli-anime è tutt’altro che una rivelazione cartesiana, ed è ben più di una mera tesi teologica” (p. 39). La questione, dunque, trova qui la sua unità di misura: l’affinità angeli-anima non è una “rivelazione” cartesiana, ma un’analogia largamente diffusa nel clima filosofico e teologico della prima modernità francese.

Il primo grande autore trattato in questo volume è Tommaso d’Aquino. Lo “strapotere dottrinale dell’Aquinatense sulla posterità è un mito diffuso” e solo parzialmente sfatato (p. 111). Guidi è consapevole, al contrario, che tra Tommaso e Descartes esiste un mondo fatto di autori e scuole che modificano consistentemente i risultati dell’Aquinatense. Tommaso resta comunque una tappa decisiva di quella tradizione scolastico-cristiana che, a partire dai Padri della Chiesa, rianima la questione della natura del composto umano (anima-corpo) e la sua relazione con le sostanze spirituali (gli angeli).

Prima di Tommaso, uno dei punti cruciali di questa tradizione è rappresentato dal Concilio Lateranense IV (1515). Con questo Concilio secoli di speculazione vengono trasformati in dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica, determinando così “le linee guida” ufficiali sulla “relazione tra le cosiddette sostanze spirituali” (p. 42): la natura dell’uomo è una “natura mediana”, incastonata tra gli angeli e la materia, affine più ai primi che alla seconda (p. 43). Ed è proprio partendo da queste “linee guida” che Tommaso rielabora la sua antropologia, un’antropologia che giungerà alla posterità come un “monumentale paradosso, il cui equilibrio riposa su distinzioni sottilissime e soprattutto sulla capacità di un vastissimo sistema di pensiero di assorbire e ripartire su vari snodi le sue possibili incoerenze interne” (p. 110). Dunque, nell’antropologia ‘conciliante’ di Tommaso le relazioni ontologiche intrattenute sino a quel momento da anima, corpo e angeli sembrano complicarsi.

Il secondo capitolo è dedicato al “dopo Tommaso”. A partire dalla tradizione francescana contemporanea all’Aquinatense, passando per la Scolastica tardo rinascimentale e i Gesuiti di Coimbra, quello a cui assistiamo è un gigantesco e complesso tentativo di rispondere ai paradossi lasciati in eredità dall’antropologia tomista. Ed è proprio la tradizione francescana la prima ad insinuarsi speculativamente tra le pieghe della filosofia tomista. Per Giovanni Duns Scoto, ad esempio,

la psicologia tomista finisce per legare “inevitabilmente la natura più intima dell’anima a un rapporto intrinseco coi corpi che può addirittura essere interpretato come una dipendenza essenziale” arrivando ad oscurare persino “il fondamento stesso della distinzione specifica tra anima e angeli” (p. 116). Con Scoto, viceversa, la differenza tra angeli e anima perde — per lo meno a livello ideale — la sua portata ontologica; conoscenza umana e conoscenza angelica vengono riportate ad un unico genere di inteliezione. Con la tradizione francescana corpi, anime e angeli sembrano ritrovare la loro ideale prossimità.

Il paradosso tomista che più di altri impegnerà la filosofia Scolastica tardo rinascimentale è quello dell’*unibilitas* tra anima e corpo. La tarda Scolastica tenterà di farsene carico prendendo in considerazione le varianti scotiste. Due rappresentanti illustri di questo clima culturale sono Tommaso De Vio (il ‘Caietano’) e Francesco Silvestri. La “naturalità della separazione” tra anima e corpo proposta dal Caietano diverrà in Silvestri “naturalità ‘relativa’ o *latu sensu*” (p. 148).

A livello istituzionale, dopo il Concilio Lateranense IV, la bolla di papa Leone X del 1513 segna le nuove “linee dottrinali dei dibattiti successivi” (p. 149). Un proliferare di tesi averroiste e alessandrine sulla natura dell’anima vengono condannate creando, al contempo, un fronte comune cattolico sul tema: “l’anima è affermata essere immateriale e immortale; ma, in chiave antiavverroista, essa lo è perché *corporis forma*, giacché essa trascende ontologicamente la materia che contemporaneamente organizza e vivifica” (p. 150). In questo frangente, i Gesuiti di Coimbra sembrano rappresentare il “fronte più unitario” tra gli immortalisti post-tridentini (p. 153). Di questo gruppo così variegato fanno parte Pedro da Fonseca e Manuel de Góis. Attraverso la rilettura sistematica di Aristotele giungono entrambi a risolvere — attraverso consistenti ‘compromessi scotisti’ e ‘platonizzanti’ — l’antropologia tomista. Mentre Góis riabilitava un’idea di materia prima “passibile di essere conservata da Dio senza una forma sostanziale” (p. 155), Fonseca “innestava il concetto di forma di Tommaso nell’ontologia di Scoto” (p. 157). Con Suárez — altro importantissimo nome di questi ambienti conimbricensi — assistiamo ad una “intenzione più esplicitamente teologica [...] da cui promana l’esigenza di un nuovo metodo metafisico e di un confronto, spesso tendente a una soluzione di compromesso, tra tutti i grandi *sectatores* di Aristotele”

(p. 153). Il corpo torna così a Coimbra *actus primus substantialis, corporis organici, potentia vitam habentis*.

Nel terzo capitolo del suo testo, Guidi prosegue con l'analisi degli autori e le scuole che a partire dalla tarda Scolastica fino a Descartes hanno contribuito ad alimentare il dibattito intorno alla separabilità dell'anima. In particolare, il *focus* di questo capitolo riguarda un evento epocale che ha condizionato enormemente i successivi dibattiti filosofici e teologici: il 'ritorno di Platone' nella filosofia occidentale. Dunque, dopo un'analisi dell'opera di Marsilio Ficino — il principale fautore del 'ritorno a Platone' in epoca rinascimentale — giungiamo, nell'ultimo paragrafo del terzo capitolo, ad un'accurata esposizione delle teorie riguardanti il rapporto anima-angeli nella Francia contemporanea a Descartes.

Infine, gli ultimi due capitoli sono interamente dedicati all'analisi del soggetto cartesiano, frutto inedito di una tradizione metafisica che attraversa secoli centrali per la storia dell'Europa: "Lontani dal ritrarre Descartes come destinatario a valle di tesi elaborate a monte [...] Descartes è e resta il solo a intendere il *cogito* come un atto nel quale la mente può non solo conoscersi e confermare un ordine rivelato, ma attivamente ricostruire una coincidenza tra natura e sapere. In questo, quello cartesiano, è davvero un soggetto che apre la modernità" (p. 450).

In conclusione, possiamo affermare che ci troviamo di fronte ad un testo che riesce a raccontarci, in modo rigoroso, un'avvincente storia di relazioni (relazioni tra le anime e i corpi, tra l'anima e gli angeli, etc.). Una storia che inizia nel Medioevo scolastico e prosegue con gli autori rinascimentali sino ad arrivare alla Francia contemporanea a Descartes. Il lavoro di Simone Guidi ci fa ben comprendere non solo che la storia della trasmissione del pensiero è una storia complessa e sfaccettata, ma che essa necessita di uno sforzo costante da parte dello storico, affinché altri possano comprenderla e da lì ripartire verso nuove storie.

EMANUELE LANDI

emanuele-landi@virgilio.it

Università degli studi di Macerata

<https://orcid.org/0000-0002-0328-9415>